

teatro

TORNA PETER BROOK ALL'ARGENTINA DI ROMA

Grande ritorno di Peter Brook al Teatro Argentina di Roma. Da mercoledì fino a domenica 9 maggio, andrà in scena «Ta main dans la mienne», testo di Carol Rocamora, adattamento di Marie-Helene Estienne, tratto dalla corrispondenza tra l'attrice Olga Knipper e Anton Cechov. Protagonisti: Natasha Parry e Michel Piccoli. Lo spettacolo ha debuttato in forma di lettura scenica al Teatro Micalet di Valencia il 25 giugno scorso. La presenza di Brook a Roma sarà arricchita da un secondo spettacolo, «La mort de Krishna», andata in scena per la prima volta alle Bouffes du Nord nel gennaio 2003.

cinema e sogni

MAMMINA, DA GRANDE VOGLIO FARE IL CAMORRISTA

Segue dalla prima

E ieri, tra il perplesso e l'allarmato, il direttore artistico del festival, Claudio Gubitosi, ha esibito questa unica risposta fuori, sopra anzi, sideralmente sopra le righe. Si può vederla mezza bianca o mezza nera. Può essere la provocazione di un ragazzino «scocciato» dalle domande. Oppure un desiderio reale, qualcosa assorbito in famiglia, o nel paese, osservando attività camorristiche. O ancora, lo sfogo di un debole, maltrattato, timido, represso, che sogna una potenza da Nembo Kid. Magari, si può provare anche un pizzico di simpatia, se è vero che il grosso delle risposte sta altrettanto sideralmente «sotto» le righe. Vediamo un po'.

Fra le domande, alcune scontate: cos'è più importante tra le cose che hai già? Un coro: mamma e papà. Altre, alla Marzullo: «Se la vita fosse un sogno, io vorrei diven-

tare...». Già: che cosa? Un diluvio di principesse, ballerine, veline, attrici, calciatori. Altre ancora, prevedibilmente sconfortanti nell'esito. Cosa è più importante tra ciò che «non» hai? E chi vuole il completino da Adriano, chi la villa al mare, chi i miliardi, chi la Mercedes: precisando con competenza il modello, una «classe E», s'intende, non la piccola «C» da vorrei ma non posso, non la superlativa «S», bella da esibire ma un po' pachiana per i vicoli. Non manca il finto umile che spiega: «Non voglio niente perché ho già tutto». Beccatevi questa, tiè. Insomma: su 22.000, i controcorrente sembrano solo due. Uno che vorrebbe diventare «vulcanologo», e l'undicenne che aspira alla camorra: nei suoi sogni molto concreti, non deve essere tanto distante dal diventare tutto insieme principe, ricco, amico di calciatori, proprie-

tario di auto di lusso, potente, rispettato. Un desiderio che vale tutti gli altri. Da dove poi sgorga, il sogno, non è difficile intuirlo. La camorra c'è da almeno sei secoli. Combattuta poco e rispettata molto, ha collaborato con la polizia borbonica e coi moti liberali, ed anche coi primi prefetti italiani. È un'azienda antichissima, la più antica e solida. Anche ad andarle contro, il successo è limitato. Son passati solo 6 anni da quando Napoli era presidiata dall'esercito. Spara, ammazza, uccide bambini, e resta lì, inestirpata. Quando un camorrista è preso, la fantasia è colpita più dai beni che gli vengono sequestrati, che dall'arresto in sé: a Ottaviano hanno pensato di fare un «museo della camorra», un vero museo d'arte, coi quadri e le sculture sequestrate ai delinquenti, e di sistemarlo nel castello di Cutolo. C'è un'altrettanto in-

estirpabile arietta che soffia in Italia. Insomma, fino ad un certo punto delinquere non è così repressibile... E comunque, con questa giustizia... La fine di Mani Pulite è stata sancita da un sondaggio Censis: una grossa fetta di italiani si diceva pronta a elargire «bustarelle» per risolvere i suoi problemi. Giusto un anno fa, al liceo Linares di Agrigento, al termine di una serie di incontri con giudici antimafia, la preside ha sottoposto un questionario ai suoi studenti, e le risposte sono state in perfetta linea con l'undicenne napoletano: per un terzo di quei ragazzi, «in fin dei conti la mafia è un servizio d'ordine», e per più della metà «il sacrificio di Falcone e Borsellino è stato inutile». Naturalmente, mafiosi non erano, e non sono.

Michele Sartori

Seidl: povera mia Austria infelice

Il regista di «Canicola» a Roma presenta «Caro Gesù»: i fedeli si raccontano...

Gabriella Gallozzi

Qui accanto una scena di «Caro Gesù». In basso il regista Ulrich Seidl

ROMA Ulrich Seidl, insieme a Michael Haneke, «è» il cinema austriaco. Sono loro, infatti, i «capostipite» o meglio gli «anziani» di quello che è stato definito il «nuovo realismo», una sorta di nouvelle vague che nell'ultimo decennio si è imposta nei festival di tutto il mondo: proprio a Venezia Seidl vinse il gran premio della giuria col suo *Canicola*, spietata fotografia della provincia austriaca, così spietata che nel suo paese non ha ancora trovato una distribuzione.



Oggi questa ricca produzione arriva «compatta» in Italia con la seconda edizione della rassegna «Nuovo cinema Austriaco», in corso a Roma fino al 23 aprile. Curato da Ralph Palka il festival mette insieme le opere dei giovanissimi (Barbara Albert, Nina Kusturica, oltre all'ultimo film di Haneke *Il tempo dei lupi*) e quella completa di Ulrich Seidl che è venuto a Roma per presentare la sua ultima fatica: *Caro Gesù*, un documentario realizzato per la tv ma ora anche nelle sale austriache e in programma stasera alle 20.15 al cinema Nuovo Olimpia - in cui sei credenti si raccontano davanti alla telecamera.

Di questi tempi toccare temi «religiosi» fa subito venire in mente «La passione» di Gibson. L'ha visto?

Si e l'ho trovato terribile. È la peggiore espressione del cinema hollywoodiano, kitsch e banale. Un film che non mi ha toccato in alcun modo neanche per la sua violenza, dietro alla quale vedi sempre la finzione, la costumista e lo scenografo. Il contrario, insomma, di quello che io credo debba cercare di fare il cinema. Io non sono cre-

dente e in *Caro Gesù* ho tentato di mostrare come le persone praticano la religione, come pregano. In modo tale che attraverso i loro interrogativi siamo noi stessi a porci delle domande, a riflettere su noi stessi. Ho cercato, insomma, di scavare nel profondo, evitando la banalità.

La religiosità, però, oggi sembra utilizzata solo in modo strumentale e il film di Gibson ne è l'esempio più lampante...

E già... Lo stesso successo della pellicola di Gibson presso il pubblico cattolico conservatore ci conferma un vecchio pregiudizio latentemente razzista. Sappiamo peraltro che il conflitto tra Occidente e Islam viene capeggiato dalla politica Usa che lo mette in scena quotidianamente ricorrendo alla banalizzazione più assoluta: le teorie del complotto, le manie di persecuzione...

A proposito di razzismo e xenofobia nei confronti dell'Islam, il suo cinema, come quello di Michael Haneke, non è estraneo a certi temi. In «Zur Lage» ha raccontato dell'ascesa di Haider.

Ulrich contro Haider

In Italia Ulrich Seidl si è fatto conoscere per «Canicola», vincitore al festival di Venezia 2001. In quell'occasione si parlò molto di questa impietosa fotografia della provincia austriaca che da poco aveva trovato in Haider uno dei suoi rappresentanti politici. L'attività di regista di Seidl, però, risale a molti anni prima, agli inizi dell'80, quando comincia come documentarista. Una cifra stilistica che gli rimarrà cara fino ai giorni nostri in cui, ormai cinquantenne, è uno dei punti di riferimento di questo nuovo cinema austriaco. Un cinema in grado di guardare in faccia alla realtà, senza mediazioni. Sia che si tratti dei potenziali elettori di Haider («Zur Lage») sia dei cattolici praticanti («Caro Gesù»).

Anzi, come si spiega la discesa del suo partito e la recente risalita?

In *Zur Lage* è stato mostrato cosa pensa l'austriaco medio rispetto alla società, quindi alla famiglia, il matrimonio, i figli. È stato un modo per guardare dietro all'apparenza, alla facciata e

scoprire il latente fascismo quotidiano che Haider ha saputo manipolare fino ad arrivare al potere. Purtroppo però credo che questo non riguardi solo l'Austria ma tutta l'Europa. Ora è vero che Haider è stato confermato governatore della Carinzia, però il suo partito ha perso molti voti. La sua vittoria non

cambia la situazione che vive l'Austria: il paese intero è già nelle mani di un governo conservatore e reazionario...

E che riflessi ha tutto questo sulle attività culturali, sul cinema per esempio?

Col cambio di governo, con l'arrivo di Schuessl tutta una parte del mon-

do del cinema è caduta in disgrazia. E pensare che proprio questa sorta di fioritura della nostra cinematografia è stata garantita proprio dall'intervento dello Stato. Senza i finanziamenti pubblici né io né Haneke avremmo mai potuto realizzare i nostri film. Oggi, invece, la parola d'ordine è diventata «commerciale». E si sentono molte pressioni...

Per esempio?
Mah un caso emblematico è stato quello di Diagonale, un festival di cinema molto importante e che è sempre stato indipendente. Ebbene col cambio di governo è stato rimosso senza alcun motivo anche il suo storico direttore. Risultato: c'è stata una sorta di sollevazione popolare...

Non è molto diverso da quello che sta accadendo in Italia. Piuttosto ha in progetto un nuovo film?

Ne ho in mente diversi. Uno storico intorno ad una figura molto popolare in Austria, una sorta di Robin Hood vissuto duecento anni fa. Poi un altro riguarda il fenomeno del turismo di massa e l'ultimo, la contrapposizione tra Est ed Ovest a partire dal tema della disoccupazione giovanile. Credo, infatti, che questo sia alla base del vuoto esistenziale di molti giovani. Ed è il risultato di questo capitalismo che fagocita tutto e che nell'Est è ancora più visibile.



Il vostro aiuto è la nostra linfa vitale.

24 E 25 APRILE. PORTATE A CASA LE ORTENSIE DI TELEFONO AZZURRO. FATE FIORIRE I NUOVI CENTRI TERRITORIALI REGIONALI.

CI SONO BAMBINI CHE HANNO BISOGNO DI AIUTO, BAMBINI CHE CHIEDONO ASCOLTO, FAMIGLIE IN CERCA DI CONSIGLI. OGNI GIORNO TELEFONO AZZURRO AFFRONTA CON GRANDE IMPEGNO QUESTI PROBLEMI. IL 24 E IL 25 APRILE ANCHE VOI POTETE DARE UN AIUTO CONCRETO. PORTATE A CASA LE ORTENSIE DI TELEFONO AZZURRO. IL RICAVATO DELL'INIZIATIVA SERVIRÀ A CREARE NUOVI CENTRI TERRITORIALI, COME GIÀ ESISTONO A TREVISO, BOLOGNA, ROMA E PALERMO. UNO STRUMENTO INDISPENSABILE PER AVVICINARSI ANCORA DI PIÙ AI BAMBINI DI TUTTA ITALIA. SCEGLIETE L'ORTENSIA, SOSTENETE CHI DIFENDE L'INFANZIA.

Invia un SMS al 48585 al costo di 1€* se sei cliente TIM, Vodafone, e da rete fissa Telecom Italia. Invia un SMS al 46211 al costo di 1€* se sei cliente Wind. Invia un SMS al 42747 al costo di 2€* se sei cliente Vodafone. Dona 2€* da rete fissa Telecom Italia: 163300. Per le donazioni con tutte le carte di credito: CartaSi n. 800.317.800. Servizi attivi dal 19/03/04 al 02/05/04.

*IVA inclusa. Il ricavato sarà devoluto a Telefono Azzurro IVA esclusa.

S.O.S. Il Telefono Azzurro - Linea Nazionale per la Prevenzione all'Abuso dell'Infanzia - Viale Monte Nero, 6 - 20135 Milano



Si ringrazia l'editore per lo spazio concesso.

Le serate del Premio saranno sintetizzate da Raitre. Ma la radio non perderà un colpo

Recanati riconquista la tv

Silvia Boscherò

Concorso non è la parola giusta per il Premio Recanati, meglio dire laboratorio, punto di incontro e scambio culturale. Ma anche di scoperta. La scoperta di artisti di spessore alieni dal baraccone del music business che sono partiti proprio da qui; musicisti alieni come Gianmaria Testa, Bungaro, Amalia Grè, Patrizia Laliquidara e il neo-sanremese Pacifico, che oggi camminano sulle proprie gambe alla faccia della disattenzione cronica delle case discografiche e delle radio commerciali, che continuano a nichiarare sugli esordienti preferendo la scorciatoia dei grandi successi usa e getta. Il Premio Città di Recanati arriva quest'anno alla sua quindicesima edizione, e, bella novità, torna anche in televisione.

Dopo una pausa di qualche anno, sarà Rai3 a trasmetterlo in chiaro, in una serata che riunirà il meglio delle tre giornate finali (anche se è in via di definizione la data precisa visti gli impegni con gli Europei di calcio). Radio 1 invece, radio ufficiale del festival (durante le selezioni nell'ambito delle trasmissioni *Ho perso il trend* e *Village* sono state ricevute 190mila telefonate-voto), ci sarà, e in grande spolvero,

trasmettendo in diretta tutte le serate del 27, 28 e 29 maggio condotte da Gianmaurizio Foderaro con le incursioni di una vecchia volpe del Folk studio come Ernesto Bassignano (che qui fu anche cantante) e Carlotta Tedeschi dal palco. Forse sarà Pippo Baudo a presentare, e poi sfileranno i tanti consueti super ospiti chiamati a partecipare rigorosamente in vesti tutte particolari e nuove rispetto alla loro abitudine (Ligabue che incontra Fernanda Pivano, Pira degli Esposti che duetta con Patty Pravo, Antonello Venditti che dialoga con i giornalisti, Mariano Deidda che si confronta con la poesia del suo beniamino Fernando Pessoa, ma anche la meravigliosa orchestra multietnica di piazza Vittorio, condotta da un Avion Travel, Mario Tronco). Nomi importanti che si affiancano a quelli della commissione di garanzia. Una commissione giustamente divisa tra rappresentanti di varie generazioni di musica e cultura in Italia: da Claudio Baglioni ad Alessandro Baricco (novello musicista pop assieme al duo francese degeni Air), da Cristina Donà a Gino Paoli, da Vasco Rossi a Daniele Silvestri passando per i Subsonica. Le luci - non potrebbe essere altrimenti - saranno tutte puntate sugli otto finalisti: Luca Bassanese, Viola Buzzi, Ma-

ler, Rocco Cucovaz, Giovanna Panza de Cortes, Maria Pierantoni Giua, Piero Sidoti, Federico Sirianni. Tutti ragazzi e ragazze che si dividono tra la passione per il cantautorato e mille altri mestieri (tra di loro ci sono un macchinista teatrale, due attori di teatro e cinema, un vignettista satirico di *Linus* e *Malox*, un contratto di musica polifonica) e che disegnano un caleidoscopio di suoni in bilico tra la canzone colta e quella popolare. Un mix di chanson francese, poesia di ispirazione americana, jazz, musica tradizionale partenopea, fino a lambire suggestioni latine e andaluse. Alcuni di loro già hanno sperimentato l'ebbrezza dei grandi festival di qualità, come il Tenco e il Ciampi. E anche in questo caso, lo spazio che avranno a disposizione sarà a «dimensione umana»: non semplicemente i tre crudeli minuti per l'esposizione del pezzo ma un tempo dilatato che permetterà loro di fare due canzoni o magari improvvisare qualche momento teatrale e spiegare il senso della propria produzione artistica. In ballo ci sono un premio della critica e uno del pubblico, ma soprattutto 20mila euro: una discreta garanzia per poter continuare a far musica per conto proprio, fuori dalle logiche stringenti e scomode del business trita tutto.